



IL MAESTRO

*Sermone predicato da C. H. Spurgeon
al Metropolitan Tabernacle di Newington*

**E chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole:
il Maestro è qui, e ti chiama.**

Giovanni 11:28

Poiché Marta sussurrò la parola «Maestro» nell'orecchio di Maria, suppongo che fosse il nome che le sorelle usavano parlando del Signore in sua assenza. Forse lo chiamavano così tutti i discepoli, infatti Gesù disse: «Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene perché lo sono». Spesso accade di usare un titolo speciale, per parlare in modo intimo delle persone che amiamo, quando siamo in compagnia di chi condivide la nostra stima per loro. Invece di usare sempre il titolo ufficiale o il vero nome, usiamo un soprannome che gli abbiamo dato, che evoca ricordi piacevoli o che ci ricorda le caratteristiche che amiamo del loro carattere, e per questo nella nostra bocca è molto dolce. Perciò suppongo che la maggior parte dei discepoli chiamasse Gesù «Maestro» e che molti di loro lo accompagnassero alla parola «Signore». Suppongo che Maria fosse particolarmente solita a usare questo nome, perché era il *suo* nome per il Signore. Credo che lo chiamasse «mio Maestro», solo che, ovviamente Marta non poteva dirle: «Il tuo Maestro è qui» perché questo avrebbe fatto sospettare della sua fedeltà a Gesù, e forse Marta non era nello stato d'animo giusto per chiamarlo «il nostro Maestro» pensando che era anche il Maestro di molte altre persone, e con delle parziali speranze che fosse Maestro sulla Morte stessa. Di conseguenza disse: «Il Maestro». Era un titolo pieno d'enfasi: «Il Maestro è qui». È importante notare che le menti con uno spirito simile a quello di Maria hanno sempre amato il titolo di «Maestro», in particolare il poeta meraviglioso, dolce e mistico George Herbert, che amava moltissimo il suo Signore e che, ogni volta che sentiva parlare di Gesù diceva sempre: «Il mio Maestro». Questo poeta ci ha lasciato la splendida poesia «*The Odour*» che comincia così:

**Come è dolce il suono dalla parola Maestro,
il mio Maestro.**

Se Maria e Herbert erano tanto innamorati di questo titolo, sicuramente contiene qualcosa di straordinariamente prezioso. Gesù ha molti nomi, tutti ricchi di musicalità, ma se «Maestro» è stato scelto fra tutti, come il titolo preferito da chi lo ama di più, significa che è veramente speciale. Anche molti di noi sono soliti chiamare il Signore «Maestro» e, anche se ci sono molti altri titoli come per esempio «l'Amato», «il Buon Pastore», «l'Amico», «lo Sposo», «il Redentore» e «il Salvatore», tuttavia continuiamo ad amare in modo particolare questo titolo, che evoca una fragranza orientale con cui profumiamo la nostra mente ogni giorno. Tutti sapete che questo termine potrebbe essere tradotto anche con «precettore», pedagogo autorevole. Questo, infatti, è il suo significato primario. Sono felice di dire Maestro, perché la consuetudine e la dolce associazione hanno conservato il termine, e anche perché abbiamo ancora l'abitudine di chiamare il Preside di una Scuola o di un'Università *Maestro*. Tuttavia, se nella nostra versione avessimo letto «Il precettore è qui» sarebbe stata più appropriata.

I. Innanzi tutto voglio spendere qualche parola sulla **PROFONDA ADEGUATEZZA DI QUESTO TITOLO RIFERITO AL NOSTRO SIGNORE**. Cristo è veramente il Maestro, il Precettore. E se unissi le due parole dicendo Maestro Precettore? Cristo è particolarmente adatto a questo ufficio, perché per essere un Maestro Precettore occorre una *mente da maestro*. Sicuramente non tutte le menti hanno la stessa natura e lo stesso vigore, la stessa profondità, la stessa forza o la stessa rapidità d'azione. Alcune menti sono regali per nascita e, anche se appartengono a dei contadini, hanno ugualmente uno stampo nobile. Queste menti non possono essere soffocate dalla camicia di un contadino, né possono essere annientate dal peso della povertà. Le menti eccellenti si distinguono per la loro innata superiorità e si mettono sempre in evidenza. Non voglio dire nulla riguardo alle qualità morali di Napoleone, ma una mente ampia come la sua non poteva rimanere nascosta per sempre in mezzo ai soldati in riga; doveva diventare un capitano e un conquistatore. Allo stesso modo, Cromwell o Washington non potevano non diventare capi fra gli uomini, perché le loro menti avevano delle qualità da maestro. Le persone di questo tipo afferrano prontamente nuovi concetti, li colgono nel loro insieme e riescono a infondere negli altri una fede a questo proposito che in breve li pone in una posizione di comando, con il consenso comune di tutti quelli che le circondano. Non si può avere come Maestro Precettore un uomo di poco spirito. Potrebbe anche riuscire a occupare il posto del precettore, ma tutti vedranno che è fuori luogo e nessuno vorrà considerarlo il proprio maestro. Ci sono molti pittori, ma di Raffaello o di Michelangelo, che hanno potuto fondare delle scuole che tramandano il loro nome, ce ne sono stati pochi. Ci sono stati, inoltre, molti poeti, ma pochi hanno fondato delle scuole di pensiero armonioso in cui sono stati gli amati maestri del coro. Anche di filosofi ce ne sono stati tanti, ma dei Socrate o degli Aristotele non si incontrano

tutti i giorni. I grandi precettori, infatti, devono avere grandi menti, e fra gli uomini questa è una cosa rara. Il Precettore dei precettori, il Maestro di tutti i precettori deve necessariamente essere grande e colossale nello spirito, e deve essere nettamente superiore a tutti gli uomini. Nel Signore Gesù Cristo, Maria vedeva un'anima di questo tipo, e anche noi la vediamo, e per questo attribuiamo al nostro Signore il titolo di «Maestro». In lui ci sono la divinità, con tutta la sua onniscienza e immutabilità, ma allo stesso tempo anche un'umanità completa, a tutto tondo e armoniosa in tutte le sue doti, e un equilibrio perfetto di eccellenza, in cui non ci sono né eccessi né lacune. In lui trovate una mente perfetta e così umana da essere intensamente virile e dolcemente femminile allo stesso tempo. In Gesù c'erano tutta la dolcezza e la pietà di una donna, unite alla forza e al coraggio di un uomo. Il suo amore era femminile, ma non effeminato; il suo cuore era virile, ma non duro e austero. Gesù era l'uomo completo, l'umanità non caduta nella sua perfezione. Il nostro Signore era un uomo che colpiva tutti quelli che gli si avvicinavano, i quali o lo odiavano intensamente, oppure lo amavano con grande fervore. Ovunque fosse, in mezzo ai figli degli uomini era considerato un principe. Il diavolo lo riconobbe e lo tentò più di tutti gli altri. In Cristo vide un nemico in grado di competere con lui e lo portò nel deserto per duellare con lui, sperando di sconfiggere la razza umana vincendo il suo capo incarnato. Anche gli scribi e i farisei, che disprezzavano chiunque non allungasse le frange del suo mantello, non poterono disprezzare quest'uomo. Potevano odiarlo, ma il loro odio era la riverenza inconscia che il male è costretto a mostrare alla bontà e alla grandezza superlative. Gesù non poteva essere ignorato e trascurato perché era una forza in ogni luogo e una potenza ovunque si trovasse. È un maestro, sì, «Il Maestro». La sua natura umana è di una tale magnificenza da farlo emergere fra tutti gli altri uomini, come una vetta alpina che sovrasta le montagne più basse e dona ombra a tutte le valli.

Tuttavia, per essere un Maestro Precettore non basta soltanto avere una mente da maestro, ma occorre anche avere una *conoscenza da maestro* di ciò che si deve insegnare, ed è meglio se questa conoscenza viene acquisita mediante l'esperienza, piuttosto che attraverso delle istruzioni. Per il nostro Signore Gesù fu esattamente così. Venne per insegnarci la scienza della vita, e in lui c'era la vita. Sperimentò la vita in tutte le sue fasi, e in ogni cosa fu tentato come noi, però senza peccare. I più grandi non erano superiori a lui, e i più umili, Gesù, non li considerava inferiori, ma si mostrava accondiscendente con le loro debolezze e con i loro dolori. Non esistono angoli reconditi di tristezza su cui non abbia posato i piedi, né sommi picchi di gioia che non abbia scalato. La gioia e il dolore del nostro Signore Gesù Cristo sono stati meravigliosi. Gesù guida il suo popolo nel deserto e, come Obab nell'antichità, sa dove accamparsi nel deserto e conosce la strada che occorre percorrere al fine di raggiungere la terra promessa. Gesù fu reso «perfetto per via di sofferenze», e non ci insegna le verità come mere teorie, ma come esperienze reali avute personalmente. La medicina che ci dà, l'ha provata prima lui. Se ci attende l'amarrezza, Cristo ne

ha bevuto delle coppe piene, e se nel suo calice c'è dolcezza, Gesù ci dona la sua gioia. Tutte le cose che hanno a che fare con questa vita e con questa santità, tutta la scienza della salvezza dalle porte dell'Ades al trono di Dio, Cristo le comprende perfettamente perché le ha conosciute di persona. Non esiste un singolo capitolo del libro delle sue rivelazioni che Cristo non comprenda, né un'unica pagina del libro dell'esperienza che non capisca. Di conseguenza, è in grado di istruire, perché ha sia una mente da maestro che una conoscenza magistrale di quello che viene a insegnare. Inoltre, mentre si trovava sulla terra il nostro grande Maestro *istruiva magistralmente*, e anche questo è essenziale, perché non tutte le persone che hanno una grande conoscenza e una grande mente sono in grado di istruire gli altri. La capacità di insegnare è indispensabile. Ci sono delle persone che sembrano proferire realtà straordinarie, e che se devono dire qualcosa la dicono nel loro gergo, che probabilmente è comprensibile a loro e a qualche loro discepolo, ma per le persone ordinarie è una lingua incomprensibile. Beato il precettore che insegna quello che lui stesso comprende in modo da farlo capire anche agli altri. Mi piace lo stile dell'anziano Cobbet che diceva: «Non solo parlo in modo che gli altri mi capiscano, ma parlo in modo che *non possano fraintendermi*». Per i suoi discepoli, Cristo fu un precettore di questo tipo. Quando si sedevano ai suoi piedi Gesù rendeva la verità talmente chiara che i viandanti, anche se erano sciocchi, non potevano sbagliarsi. Mediante parabole e frasi semplici che catturavano l'attenzione e conquistavano il cuore, Gesù spiegava le verità celesti alle menti più comuni dopo che lo Spirito di Dio le aveva purificate e rese capaci di accettare la verità. Inoltre, Cristo non istruiva solo chiaramente, ma anche con amore. Illustrava i concetti ai suoi discepoli con tanta benevolenza che essere ignoranti sicuramente era un piacere, perché rendeva necessario essere istruiti, e di certo apprendere in questo modo era ancora più piacevole. Il modo in cui istruiva era dolce come la verità che insegnava. Chiunque entrasse nella scuola di Cristo si sentiva a casa propria, era contento del suo Maestro e sicuro che l'unico posto per imparare era ai suoi piedi.

Oltre al suo insegnamento, il Maestro dava anche lo Spirito Santo, ma non in larga misura, perché questo sarebbe accaduto solo quando fosse asceso al Cielo e quando lo Spirito avesse battezzato la Chiesa. Al contrario, a ogni suo seguace dava lo Spirito di Dio con misura, grazie al quale le verità non venivano insegnate solo alle loro orecchie, ma anche ai loro cuori. Ah, fratelli miei, noi non siamo precettori come Cristo perché, pur facendo del nostro meglio, possiamo raggiungere solo le orecchie. Noi non possiamo dare lo Spirito Santo, ma lui può. Quando oggi lo Spirito di Cristo viene e ci rivela le sue meraviglie, allora vediamo meglio il modo magistrale di insegnare del nostro Signore e comprendiamo che grande Maestro è Gesù, che non si limita a scrivere le sue lezioni sulla lavagna, ma le scrive su tavole che sono cuori di carne; e che non ci dà libri di scuola perché lui stesso è il libro. Sì, Gesù stesso è la lezione, che opera dinanzi a noi quello che vuole che facciamo, cosicché quando lo conosciamo sappiamo anche cosa ha da insegnare, e quando lo

imitiamo seguiamo i suoi precetti. Il modo in cui il nostro Signore incarna le sue istruzioni in se stesso è giusto e nobile, e nessuno potrebbe fare meglio di lui. I figli non imparano molto di più dall'esempio che dai precetti? Ed è così che il nostro Maestro ci istruisce. «Nessun uomo parlò mai come quest'uomo» è un grandioso detto cristiano, ma potrebbe essere superato da un'altra affermazione: «Nessun uomo *agi* mai come quest'uomo». Le opere e le parole di quest'uomo, infatti, combaciano; le opere incarnano e rafforzano le parole, danno loro vita e ci aiutano a comprenderle. Cristo è un profeta simile a Mosè, perché è potente nelle parole e nelle opere, e per questo è il *Maestro* di tutti i profeti e di tutti i precettori. Ha una mente da maestro, un'esperienza da maestro e un modo magistrale di istruire, perciò è giusto che sia chiamato «Il Maestro». Infine, cari amici, oltre e al di sopra di tutto questo, se non lo ho sottinteso in quello che ho già detto, Gesù, in quanto precettore, aveva anche un'*influenza magistrale* su chi lo ascoltava. Le persone non solo vedevano, ma sentivano. Non solo sapevano, ma amavano; non solo apprezzavano la lezione, ma adoravano il precettore. Che grande Maestro fu Cristo, la cui persona divenne la potenza con cui il peccato fu fermato e sconfitto, e mediante il quale la virtù fu seminata e la nuova vita cominciò, fu nutrita e portata a compimento. Se a istruirvi è qualcuno a cui volete bene, le lezioni risulteranno senza difficoltà. Nessun figlio impara meglio che da una madre qualificata a insegnare, che sa come rendere le lezioni dolci ricoprendole con lo zucchero del suo affetto. A quel punto imparare, oltre che essere un dovere, è anche un piacere. Tuttavia, nessuna madre ha mai conquistato il cuore di suo figlio (e di madri benevole e affettuose ce ne sono state!) completamente come Gesù conquistò il cuore di Maria. Oppure, potrei dire, come Gesù ha conquistato il vostro e il mio cuore, se per il Signore provate quello che prova il mio cuore.

Da lui non abbiamo bisogno di sentire nessun ragionamento che spieghi le sue affermazioni, perché lui stesso prende il posto della ragione e dell'argomentazione. Il suo amore è la logica che ci dimostra qualsiasi realtà. Con lui non possiamo discutere, perché quello che ha fatto per noi risponde a ogni domanda che potremmo porgli. Se ci parla di qualcosa che non capiamo, ci crediamo. Domandiamo se è possibile capirla, ma se risponde di no, stiamo al nostro posto e crediamo nel mistero. Lo amiamo a tal punto che siamo lieti di capire o di non capire, se questa è la sua volontà. Crediamo che il suo silenzio sia eloquente come le sue parole, e che ciò che ci nasconde abbia intenzioni benevole come ciò che ci rivela. Poiché lo amiamo, Cristo esercita un'*influenza* tale su di noi da farci apprezzare e accogliere immediatamente il suo insegnamento. Inoltre, più lo conosciamo, più la sua influenza incommensurabilmente piacevole domina la nostra natura, e con maggior completezza mettiamo tutto nelle sue mani: l'immaginazione, il pensiero e la ragione. Le persone possono anche considerarci sciocchi per questo, ma ai piedi di Gesù abbiamo imparato che «Il mondo non ha conosciuto Dio con la propria sapienza» e che, se non ci convertiamo e se non diventiamo come bambini, non potremo mai entrare

nel regno dei cieli. Di conseguenza, quando il mondo ci reputa infantili e creduloni non ne siamo turbati. Il mondo diventa sempre più adulto e stolto, ma noi diventiamo sempre più semplici e saggi. Siamo certi che diventare piccoli nel nostro Signore Gesù sia la crescita più certa e più vera, e quando saremo purificati e ci saremo fatti sempre più piccoli, fino a essere meno di nulla, allora nella scuola di Gesù saremo maturi e raggiungeremo un alto livello di istruzione vera perché conosceremo l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza. È opportuno chiamare Maestro colui che ha una mente e un'esperienza da maestro, e che istruisce magistralmente. Inoltre, Gesù esercita un'influenza magistrale sui suoi alunni, mediante il quale sono legati per sempre a lui nel cuore e nell'anima, e reputano la sua persona la lezione migliore, è Cristo il capo di tutti gli istruttori. Dopo aver dimostrato che il nostro amato Signore ha pieno diritto a questo titolo, lasciatemi aggiungere che *per ufficio è il solo e unico Maestro della Chiesa*. Nella Chiesa cristiana l'autorità delle dottrine deriva unicamente dalla Parola di Cristo. Il libro ispirato che Dio ci ha lasciato e da cui ci ordina di non togliere né aggiungere neppure una sillaba, è il nostro codice reale, o credo autorizzato, il nostro modello di fede. Ho sentito parlare molto di vari «corpi divini», ma la mia impressione è che ci sia stato un unico corpo divino e che non ce ne sarà mai un altro, e questo corpo è Gesù Cristo, in cui «abita corporalmente tutta la pienezza della Deità». Il corpo divino della Chiesa vera è Cristo. Alcune chiese si rifanno ad altri modelli, ma il nostro unico modello teologico è il nostro Maestro. «E io, quando sarò innalzato dalla terra», disse Gesù, «trarrò tutti a me». Non sentiamo nessun'altra attrazione verso nessun altro maestro. Gesù è il modello e a lui «ubbidiranno i popoli». Non siamo fra quelli che non vogliono guardare oltre Martin Lutero. Sia benedetto Dio per Martin Lutero! E che Dio non ci permetta di dire nulla di spregevole su di lui. Tuttavia, siamo stati battezzati nel nome di Martin Lutero? Certo che no.

Alcuni non riescono ad allontanarsi di un centimetro da Giovanni Calvino, che rispetto più di tutti i comuni mortali. Tuttavia, Giovanni Calvino non è il nostro maestro, ma è soltanto un alunno più bravo nella scuola di Cristo. Istruisce e, finché istruisce come istruiva Cristo, ha autorità, ma se si allontana da Gesù non deve essere seguito, proprio come non si sarebbe dovuto seguire Voltaire. Ci sono dei fratelli che in ogni cosa fanno riferimento a John Wesley. «Cosa avrebbe detto il signor Wesley?», per loro questa è una domanda importante. Per noi, così tanti anni dopo la sua morte, quello che avrebbe detto, o quello che disse per guidare i Cristiani, non è così importante. È molto meglio indagare in ciò che dice Gesù nella sua Parola. Wesley fu uno degli uomini migliori mai vissuti sulla terra, ma non è il nostro maestro. Non siamo stati battezzati nel nome di John Wesley, di Giovanni Calvino o di Martin Lutero. «Una sola è la vostra guida, il Cristo». E adesso il parlamento del nostro paese sta per eleggere un giudice dotto affinché decida ciò che è giusto in una cosiddetta Chiesa di Cristo, e quest'uomo dirà: «Puoi indossare questo abito, e quello no. Il tuo rito può arrivare fino a questo punto, non oltre». Nella sua persona

il governo dovrà essere riconosciuto creatore, signore e maestro della Chiesa d'Inghilterra, a cui dirà: «Fai questo», e la Chiesa lo farà; «Fermati», e lei si fermerà. La Chiesa dovrà prostrarsi e piegarsi prendendo il proprio cibo come un cane dal suo padrone, e sul suo collare, fatto con l'ottone e la pelle scelti da Cesare ci sarà questa scritta: «Siete servi del vostro padrone». Il ministro più povero della chiesa più misera di tutte, la cui povertà è considerata motivo di disprezzo ma che, se la sopporta per Cristo, è la sua gloria, non accetterebbe mai di sottomettere neppure un'azione della propria chiesa al giudizio dello stato e preferirebbe morire piuttosto che ricevere degli ordini riguardo all'adorazione divina. Cosa c'entra la Chiesa con lo stato? Il nostro Maestro e Signore ha istituito un regno che non riconosce altro Re all'infuori di lui, e nelle cose spirituali noi non possiamo inginocchiarci, e non ci inginocchieremo, davanti a decreti del Parlamento, a signori o a re. La Chiesa di Cristo ha un unico capo, che è Cristo, e le dottrine che la Chiesa deve insegnare non possono essere giudicate da una Corte d'Appello ecclesiastica, né da un seggio di vescovi, né da un sinodo di ministri, né da un presbiterio né da un'assemblea. Il Signore Gesù Cristo ci ha insegnato delle cose, e se il suo insegnamento viene contraddetto, la contraddizione è un tradimento alla sua corona. Anche se si radunasse tutta la Chiesa, e anche se fosse la vera Chiesa, se contraddicesse l'insegnamento di Cristo, per i Cristiani i suoi decreti non dovrebbero avere più importanza del fischio del vento sulla vetta delle montagne, perché il Maestro è Cristo, e solo Cristo. Anche se a predicare una dottrina diversa da quella del nostro Signore fossero un apostolo o un angelo dal Cielo, dovrebbero essere maledetti, e prego Dio che tutti i Cristiani lo facessero. E a quel punto:

**Le sette, le denominazioni e le fazioni, tutto cadrebbe,
e tutto in tutti Gesù Cristo sarebbe.**

Cristo è l'unico precettore e l'unico legislatore. La Chiesa ha il diritto di mettere in pratica le leggi di Cristo, ma non ha il diritto di fare una legge. I ministri di Cristo hanno il dovere di seguire le regole di Cristo, e quando lo fanno ciò che è sciolto in terra è sciolto nei cieli. Tuttavia, se seguono delle regole diverse da quelle del libro delle leggi, si meritano solo disprezzo. Qualsiasi cosa siano, non sciolgono nessun cuore cristiano. Portare il giogo che Cristo pone su di noi sarà la nostra gioia, ma calpestare il giogo di cui i prelati vogliono caricarci sarà la nostra gloria. «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi». «State dunque saldi e non vi lasciate di nuovo porre sotto il giogo della schiavitù!». *Il Maestro*. Questo è il titolo che Cristo dovrebbe ricevere in tutta la Chiesa, e in ogni occasione e in riferimento a tutte le questioni spirituali, Cristo deve essere sempre considerato come l'ultima Corte d'Appello, la cui Parola ispirata afferma:

**Il giudice che pone fine alla contesa,
quando l'intelligenza e la ragione vengono meno.**

Riguardo all'adeguatezza del titolo si è detto tutto.

II. In secondo luogo, consideriamo **IL RICONOSCIMENTO PARTICOLARE CHE MARIA FECE RIGUARDO A CRISTO IN QUANTO MAESTRO.** In che modo lo riconobbe? *Diventò sua alunna*; si sedette con riverenza ai suoi piedi. Amati, se Cristo è il nostro Maestro, facciamo anche noi la stessa cosa. Prendiamo ogni parola di Gesù, consideriamola, leggiamola, evidenziamola e impariamola, nutriamocene e digeriamola interiormente. Temo che non leggiamo le nostre Bibbie come dovremmo, o che non attribuiamo la giusta importanza a ogni espressione usata dal nostro Maestro. Mi piacerebbe vedere un quadro di Maria seduta ai piedi del Maestro. Grandi artisti hanno dipinto la Vergine Maria così spesso che si potrebbe cambiare soggetto e raffigurare questa Maria che solleva gli occhi con uno sguardo profondo e fisso, ascoltando e custodendo tutto. A volte stupita da un nuovo pensiero e da una dottrina fresca, e altre volte in attesa interrogativa, finché il suo volto non risplende di un piacere incommensurabile mentre della nuova luce giova al suo cuore. Il fatto che fosse una discepola così attenta dimostra che Gesù era veramente il suo Maestro.

Inoltre, occorre notare che Maria non era soltanto sua discepola, ma *non era discepola di nessun altro*. Non so se in quel periodo Gamaliele fosse rinomato, ma Maria non si sedette ai suoi piedi. Credo che a quel tempo ci fosse un Rabbino di nome Ben Simon, o qualche altro dottore famoso, ma Maria non passò mai neppure un'ora con lui, perché ogni momento libero che aveva lo trascorreva gelosamente ai piedi del suo amato Maestro. Forse era un po' sorda, e per questo si sedeva vicino al Maestro per paura di perdersi alcune parole! Forse temeva di essere lenta di cuore, perciò si avvicinava al predicatore come chi è leggermente sordo; in ogni modo, il suo posto preferito era ai piedi del Maestro. Questo ci dimostra che, poiché le nostre anime sono sempre lente a udire, quando lo si ascolta è bene avvicinarsi molto a Gesù e comunicare con lui. Maria non cambiava maestro per amore del cambiamento. No, il Maestro, il suo Maestro, il suo unico Maestro, era il Nazareno, che gli altri disprezzavano, ma che lei chiamava suo Signore. *Era un'alunna disciplinata* perché, come disse Gesù, Maria aveva «scelto la buona parte». Nessuno l'aveva mandata a sedersi ai piedi di Gesù. Gesù l'aveva attirata, e Maria non aveva saputo resistergli, e amava trovarsi lì. Era un'ascoltatrice attenta e compiaciuta, e non era mai così felice come quando aveva quello che aveva scelto, e sceglieva sempre di imparare da lui. Se vogliono imparare, a scuola, i bambini apprendono sempre molto. Se sono costretti ad andare a scuola, in rapporto, imparano molto meno, ma se ci vogliono andare, e se amano il maestro, imparano velocemente. Beato il maestro che ha una classe che lo ha scelto per istruirla. Maria poteva benissimo chiamarlo «il Maestro» perché solo a lui prestava la propria attenzione, la sua attenzione amorevole e compiaciuta. Inoltre, osservate che, avendo scelto Cristo come Maestro, *lo seguiva con perseveranza*. Colui che aveva scelto non le fu tolto, e Maria non lo abbandonò. Un giorno Marta sembrava molto crucciata. Come faceva a controllare l'arrosto e la carne bollita nello stesso momento? Come potevano aspettarsi che ap-

parecchiasse la tavola controllando contemporaneamente il fuoco in cucina? Perché Maria non poteva venire ad aiutarla? Sicuramente Marta era arrabbiata, ma questo non aveva importanza. Maria era rimasta seduta, e forse non aveva neppure notato il volto di Marta. Credo che non lo avesse notato, perché quando c'è da contemplare la bellezza di Cristo, i santi non considerano neppure i volti degli altri. In Cristo c'è qualcosa che attira così tanto l'attenzione da focalizzarla tutta in se stesso e da trascinare via, non solo tutte le persone, ma la persona intera. Così Maria rimase lì seduta continuando ad ascoltare. I figli che non studiano qualche volta, ma che apprendono sempre, imparano a tenere lo sguardo fisso sui libri. Così Maria riconobbe che il Signore Gesù Cristo era un Maestro dandogli l'attenzione perseverante che un simile Maestro Precettore ha il diritto di esigere. *Andò umilmente da lui* infatti, sedendo ai suoi piedi, Maria mostrava anche una profonda umiliazione di spirito. Reputava occupare la posizione più umile il suo più grande onore, perché la sua mente era umile. Chi ha un'umile opinione di sé impara di più da Cristo. Quando un posto ai suoi piedi ci sembra troppo per noi, o quando siamo più che contenti di occuparlo, allora il suo insegnamento si spande come la pioggia e la sua parola stilla come la rugiada, e noi saremo come l'erba tenera che beve rinfrescandosi dolcemente, e le nostre anime cresceranno. Come eri benedetta, oh Maria! E benedetti siete voi, se potete chiamare Cristo vostro Maestro dimostrandolo come fece lei. Avrete la buona parte che non vi sarà tolta.

III. Passiamo ora al terzo punto, che è il seguente: **LA DOLCEZZA SPECIALE CHE QUESTO NOME EVOCA IN NOI.** Vi ho dimostrato perché fu riconosciuto in modo particolare da Maria, e adesso voglio dimostrarvi che evoca una dolcezza particolare anche in noi. *Il Maestro, o il mio Maestro, o il mio Precettore:* amo questo nome nella mia anima, perché *Gesù Cristo è il mio Salvatore poiché è il mio Precettore.* La miglior rappresentazione che mi viene in mente è la situazione dei poveri ragazzi per le strade; un «Arabo», senza né padre né madre, o con dei genitori che sarebbe meglio non avere. Il povero ragazzo è sudicio e rivestito di stracci, la polizia lo conosce bene e ha visto molte prigionie da vicino. Tuttavia, un insegnante di una scuola statale lo ha preso e lo ha istruito, e adesso il ragazzo è pulito, ben vestito e felice. Questo povero ragazzo non conosce la dolcezza delle parole «mio padre» o «mia madre», e questi titoli non evocano nulla in lui. Forse non li ha mai conosciuti, o li ha conosciuti solo in modo da esserne disgustato. Ma con che grande entusiasmo dice: «Il mio maestro»; con lo stesso affetto con cui gli altri parlano della propria madre. Quando grazie all'influenza di un maestro si è verificato un grande cambiamento morale, le parole «il mio maestro» sono molto dolci. Adesso vi spiego la parabola del ragazzo povero e del suo maestro! Io ero il ragazzo povero. In realtà non mi reputavo povero, perché ero abbastanza sciocco da pensare che gli stracci che indossavo fossero dei bei vestiti e che la mia sporczia fosse la mia bellezza. Non sapevo cosa ero. Il mio Maestro mi vide; sapeva quanto ero ripugnante e povero e mi insegnò a guardarmi e a credere che potevo diventare più

bianco che neve. Così, fece ancora di più: mi lavò finché non fui purificato dinanzi all'Eterno. Il mio Maestro mi mostrò un armadio pieno di vestiti di lino bianchi come la neve, e me li fece indossare. Il mio Maestro mi ha insegnato mille cose e ha operato innumerevoli opere buone in me; devo la mia salvezza interamente al mio Precettore, Maestro e Signore. Non potete dire anche voi la stessa cosa? So che, se siete veramente discepoli di Gesù, potete farlo. «Il mio Maestro» per voi significa «il mio Salvatore», perché vi ha salvati mostrandovi la vostra malattia e la medicina, mostrandovi che eravate nel torto e rendendovi giusti con il suo insegnamento. La parola Maestro o Precettore per noi ha un significato meraviglioso, perché è grazie al suo insegnamento che siamo salvati. Lasciate che vi dica quanto, essendo un predicatore, amo il titolo «il mio Maestro». Mi piace sentire che quello che ho detto alle persone la Domenica non veniva da me. Ho predicato il mio Maestro, e ho predicato quello che il mio Maestro mi ha detto. Alcuni considerano la dottrina imperfetta, ma io non me ne preoccupo, perché non è la mia dottrina, ma quella del mio Maestro. Se fossi un servo e portassi un messaggio a qualcuno, se al gentiluomo a cui lo portassi non piacesse il messaggio, direi: «Non si arrabbi con me signore. Le ho riportato il messaggio del mio padrone meglio che potevo, e non ne sono responsabile. È la parola del mio padrone, non la mia». Quando nessuna anima si converte è un'opera triste, e il cuore si appesantisce, ma andarlo a dire al Maestro è dolce.

Tuttavia, quando le anime si convertono e il vostro cuore è felice, rendere tutta la gloria al Maestro è piacevole e giusto. Essere un ambasciatore della corte inglese in un paese lontano dove non c'è il telegrafo, e dove l'ambasciatore deve agire in base alla propria responsabilità sicuramente è un compito difficile. Sicuramente l'ambasciatore lo considera un onere gravoso. Tuttavia, sia benedetto Dio, perché fra ogni vero ministro e il suo Maestro c'è una comunicazione immediata, e il ministro non ha mai bisogno di fare nulla di propria iniziativa. Può imitare i discepoli di Giovanni che, dopo aver preso il corpo mutilato del Battista, andarono a dirlo a Gesù. La cosa da fare è questa. In tutte le chiese ci sono difficoltà, in tutte le famiglie ci sono problemi, e in tutte le attività ci sono preoccupazioni, ma è bello avere un Maestro a cui si può andare come servitori pensando: «Lui ha la responsabilità di tutta la faccenda, non io. Io devo solo fare ciò che mi ordina». Se andiamo oltre gli ordini del nostro Signore, la responsabilità è la nostra e cominciano i nostri problemi, ma se seguiamo il nostro Signore, non possiamo sbagliare. Cari amici, questo non è forse un nome dolce da pronunciare nella difficoltà? Forse alcuni di voi in questo momento hanno un problema. Tuttavia, la paura scompare quando scoprite che colui che ha mandato il problema è il Maestro, che attraverso questo problema vi istruisce; il Maestro, che ha il diritto di usare la forma di insegnamento che vuole. Nelle nostre scuole si impara molto dalla lavagna, mentre nella scuola di Cristo si impara molto dall'afflizione. L'avete sentita raccontare spesso, ma oggi voglio ripetere ancora la storia del giardiniere che aveva preservato con grande cura la rosa più bella, e una mattina, quando andò in giardino non la trovò più. Rimproverò gli altri servi-

tori e fu molto afflitto, finché qualcuno gli disse: «Stamattina ho visto il padrone entrare in giardino, e credo che abbia preso la rosa». «Beh, allora», disse il giardiniere, «se l'ha presa il padrone, sono tranquillo». Avete perso un figlio, una moglie, o un amico? È stato LUI che ha preso il fiore. Apparteneva a lui. Volete tenervi ciò che Gesù vuole? A volte ci viene chiesto di pregare per la vita delle persone devote, e credo che sia giusto farlo, ma chiedendolo non sempre ho sentito di esercitare la fede, perché mi sembrava che Cristo tirasse da una parte e io dall'altra. Dissi: «Padre, lasciali qui»; e Gesù rispose: «Padre, voglio che siano con me dove sono io». E a quel punto non si può tirare molto forte. Basta soltanto sentire che Cristo sta tirando dall'altra parte, e si lascia immediatamente la presa. Dite: «Lasciate che il Maestro abbia ciò che vuole. Il servitore non può opporsi al Maestro». È l'Eterno, faccia quello che gli parrà bene. Io sono stato muto, in silenzio; non aprirò bocca, perché sei tu che hai agito. Il nostro Maestro ha imparato personalmente la lezione che ci insegna. E queste sono parole che stupiscono molto: «Io ti rendo lode, o Padre, perché hai nascoste queste cose ai savi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli! Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto».

A Dio è piaciuto di escludere i savi e gli intelligenti, quindi a Cristo è piaciuto che fosse così. È bene che il nostro cuore sia come quello del povero pastore a cui un uomo disse: «Ti auguro una buona giornata». Il pastore rispose: «Non ho mai avuto una cattiva giornata». «Come è possibile, amico mio?». «I giorni sono come lo ha stabilito Dio, perciò sono tutti buoni». «Beh», rispose l'uomo, «ma ci sono delle giornate che ti piacciono più delle altre?». «No», rispose il pastore, «ciò che piace a Dio, piace anche a me». «Beh, ma non hai delle preferenze?», disse l'uomo. «Sì, ho una preferenza, cioè preferisco quello che Dio sceglie per me». «Ma non sai se preferisci vivere o morire?». «No», rispose il pastore, «perché se sono qui Cristo è con me, e se sarò in Cielo sarò con lui». «Ma se supponiamo che tu debba scegliere?», «Chiederei a Dio di scegliere al posto mio», disse il pastore. Oh, dolce semplicità che mette ogni cosa nelle mani di Dio! Questo è chiamare Gesù Maestro, in modo perfetto:

**Di tutto ciò che il Signore provvede sono appagato,
e da ogni cosa del mondo sono divezzato.**

Ancora una volta, cari amici, non è dolce chiamare Gesù Maestro? In questo modo, infatti, prendiamo una posizione facile da raggiungere, ma che è la più piacevole. Chiamarlo sposo, che onore essere un parente così stretto del Figlio di Dio! Amico è un titolo intimo e onorabile, ma spesso chiamarlo Maestro è più facile ed è altrettanto dolce perché, se non ci insuperiamo, il suo servizio per noi è piacere puro. Se i nostri cuori sono retti, ubbidire a Dio è tutto quello che possiamo desiderare. Anche se adesso siamo figli e non schiavi, e quindi il nostro servizio è diverso da quello che era prima, tuttavia servire è un piacere. Cosa sarà il Cielo, se non servizio perpetuo? Qui faticiamo per entrare nel riposo, ma in Cielo si entra nel riposo faticando.

In Cielo il riposo è l'ubbidienza perfetta degli spiriti totalmente santificati. Non anelate a questo? Sentire di essere servitori di Cristo non sarà una delle vostre gioie più grandi in Cielo? I glorificati sono chiamati suoi servi in Cielo. «I suoi servitori gli serviranno ed essi vedranno la sua faccia e avranno in fronte il suo nome». Liberiamoci del peccato, e saremo subito in Cielo; per noi la terra sarà come il Cielo. Cari fratelli in Cristo, voglio che andiate in giro con queste dolci parole sulla bocca: «Il mio Maestro», «il mio Maestro». Non udirete mai una musica migliore di questa: «Il mio Maestro», «il mio Maestro». Andate e vivete come devono vivere i servitori. Fate attenzione a fare di lui il vostro Maestro veramente, perché Cristo dice: «Se son Signore, dov'è l'onore?». Parlate bene di lui, perché i servitori devono parlare bene di un buon Padrone, e nessun servo ha mai avuto un Padrone buono come lui. Tuttavia, alcuni di voi non possono parlare così. Vorrei che poteste. Gesù non è il vostro Maestro, ma chi è allora? Da qualche parte avete un padrone perché «siete servi di colui a cui ubbidite». Se ubbidite alle concupiscenze della carne, il vostro padrone è la carne, e il suo salario sarà la corruzione. La carne, infatti, non porta a nulla di meglio che alla corruzione. Oppure, il vostro padrone è il diavolo, il cui salario è sicuramente la morte. Fuggite da un simile padrone. Di solito quando i servi lasciano i loro padroni devono dare un preavviso, ma in questo caso non bisogna dare preavvisi. Quando il figlio prodigo fuggì smettendo di nutrire i porci, non si fermò mai per avvertire che stava lasciando i porci, ma se ne andò senza esitare, e io raccomando a ogni peccatore di allontanarsi immediatamente dai suoi peccati con l'aiuto della grazia di Dio. Fermarsi ad avvertire è la rovina di molti. Vogliono essere sobri, ma devono concedere alla loro decisione qualche altro bicchierino. Vogliono pensare alle cose divine, ma devono andare a teatro ancora una volta; vogliono servire con gioia Cristo, ma domani, non stasera. Se avessi un padrone come il vostro, voi che vivete nel peccato, lo lascerei immediatamente e, con l'aiuto della grazia di Dio, direi: «Voglio che il mio Signore sia Cristo». Guardate il vostro padrone malvagio; guardate i suoi occhi astuti! Non vedete che è un adulatore? Vuole la vostra rovina. Vi distruggerà, come ha già distrutto miriadi di persone. Guardate e aborrite davanti a questo orribile sguardo peccaminoso e a questo volto falso. Non servite un padrone che, anche se vi fa delle belle promesse, opera per la vostra distruzione! Alzatevi e andatevene, schiavi del peccato! Spirito Eterno, vieni a spezzare le loro catene! Dolce stella della libertà, guidali verso il paese libero e fa che trovino la loro libertà in Gesù Cristo! Il mio Maestro è felice di accogliere i fuggiaschi. La sua porta è aperta ai pellegrini e ai vagabondi, alla sporcizia della terra e al rifiuto di tutti; è aperta agli uomini scontenti di se stessi e ai disgraziati che non sono felici della propria vita e che vorrebbero morire. «Costui accoglie i peccatori».

È come Davide, che andò da Adullam, e ogni persona con dei debiti o scontenta andò da lui, e lui divenne il loro capo. Come Romolo e Remo riunirono la prima popolazione della nuova Roma accogliendo schiavi e ladri fuggiti, facendoli diventare cittadini e soldati coraggiosi, così il mio Maestro ha posto le fondamenta della

Nuova Gerusalemme e cerca i suoi cittadini, sì, i più nobili, laggiù in fondo, dove il peccato e Satana li tengono prigionieri. Inoltre, il Signore ci ordina di suonare la tromba d'argento e di dire agli schiavi del peccato che se si rifugeranno in lui, Cristo non li abbandonerà mai al loro antico padrone, ma li libererà e li renderà cittadini della sua grande città facendogli assaporare la sua generosità e facendogli condividere i suoi trionfi. E nel giorno in cui Dio preparerà il suo tesoro particolare saranno suoi.

Mi ricordo che un giorno predicai queste cose e, dopo il sermone, un anziano capitano venne da me e mi disse che aveva servito sotto la bandiera nera per cinquant'anni e che, con la grazia di Dio, aveva tirato giù quel vecchio straccio mettendo sulla testa dell'albero la croce rossa insanguinata. Gli raccomandai di non limitarsi a cambiare bandiera, ma di assicurarsi che la nave fosse riparata bene, ma lui mi rispose saggiamente che riparare una carcassa così vecchia e piena d'acqua sarebbe stato inutile, perciò sarebbe stato meglio mandarla alla deriva e prenderne una nuova. Riconosco che questa è la cosa migliore da fare: morire al peccato e vivere a Cristo Gesù. Con il vecchio relitto della natura caduta, infatti, potete fare quello che volete, ma non riuscirete a farlo rimanere a galla. L'uomo vecchio deve essere crocifisso con Cristo, deve morire ed essere sepolto sprofondando a diecimila metri di profondità, e di lui non si deve più sentir parlare.

Nella nuova barca che Gesù vara nel giorno della nostra rigenerazione, con la bandiera benedetta del sangue dell'espiazione che sventola sopra le nostre teste, salperemo per il Cielo scortati dalla grazia irresistibile, rendendo gloria a Dio nei secoli dei secoli. Amen.